

Fuga degli studenti italiani all'estero: negli ultimi tre anni una crescita del 55%

Redazione

Nelle scuole italiane cresce la voglia di fare un'esperienza di studio all'estero. Nel 2014 7.300 studenti delle scuole superiori hanno varcato i confini nazionali con un programma di studio di lunga durata, facendo registrare un aumento del 55% rispetto solo a 3 anni fa. E 3.200 adolescenti di tutto il mondo hanno scelto di trascorrere in Italia alcuni mesi di scuola (+14% dal 2011). Lo rivela la ricerca "Generazioni inoccupati? No grazie" dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, promossa dalla fondazioni Intercultura e Telecom Italia. Lo studio - presentato oggi a Milano presso la sede dell'Assolombarda davanti a una platea di addetti ai lavori della scuola e 500 studenti delle Superiori - mette in evidenza che oltre due terzi degli istituti superiori italiani (68%) hanno aderito a un progetto internazionale (nel 2011 erano uno su due): un passo in avanti per l'indice di internazionalizzazione delle nostre scuole, rimasto stagnante dal 2009 a 37 punti e che invece nel 2014 raggiunge quota 41. Ci sono tuttavia delle barriere che ancora ostacolano l'altro 32% di scuole che non partecipano a progetti internazionali. A detta dei 431 presidi intervistati, le due principali motivazioni sono la scarsa adesione da parte degli studenti (24%) e l'impossibilità di ottenere finanziamenti (23%). Un altro forte impedi-



mento, sempre a detta dei Presidi, nasce da quel 49% di insegnanti che ancor oggi subirebbe la scelta della scuola di sostenere i progetti internazionali. C'è anche un 42% di prof che invece partecipa attivamente all'organizzazione e un 8% di docenti che cerca proprio di dissuadere gli studenti dal partecipare ai programmi di mobilità individuale. E a proposito dell'anno scolastico all'estero, va sottolineato, in ogni caso, che i Presidi promuovono senza riserve questa esperienza assegnandole un voto "8" in una scala da 1 a 10. L'indagine ha acceso i riflettori anche sulla relazione tra scuola e università per capire cosa può essere rilevante per avviare i giovani a un percorso di successo prima nell'università e poi nel mondo del lavoro. Per i docenti universitari intervistati, i neodiplomati sono impreparati, soprattutto per-

ché sono fortemente in difficoltà nel parlare una lingua straniera e nel problem solving. I ragazzi sono invece "promossi" nella capacità di relazionarsi con altre culture, di lavorare in gruppo e nell'utilizzo delle tecnologie. Proprio la tecnologia è il punto forte dei giovani studenti che sono predisposti a informarsi e aggiornarsi sempre, sviluppando una propensione a ragionare in termini globali. "La generazione dei nativi digitali - ha spiegato il segretario di fondazione Telecom Italia, Marcella Logli - avrà sempre più il ruolo di guida nel mondo delle nuove tecnologie, soprattutto nell'istruzione. Ci pare rilevante che questa indagine confermi l'intuizione che tecnologia e propensione all'internazionalizzazione vanno assieme, anche nel mondo dell'educazione". "Le scuole sono di fronte a una rinnovata sfida - commenta il Segretario Generale della Fondazione Intercultura Roberto Ruffino - quella di dotare gli studenti dei saperi essenziali per entrare nella vita attiva del XXI secolo: imparare a imparare, a progettare, a comunicare, a collaborare e partecipare, ad agire in modo autonomo e responsabile, a risolvere problemi, a individuare collegamenti e relazioni, a acquisire e interpretare le informazioni. E le Università sono chiamate a recitare la loro parte, attivando progetti continuativi di collaborazione con le scuole, per colmare quel solco che oggi divide queste due istituzioni".